Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

INCOMPATIBILITA' FRA LE CARICHE RICOPERTE DALL'AVV. CIOCCETTI

Il sindaco sfratta gli inquilini dei marchesi di Roccagiovine

La sconcertante vicenda di via Appia Nuova 484 si aggiunge allo scandalo della tenuta San Cesareo - Insanabile conflitto fra interessi pubblici e privati

Le nostre rivelazioni sull'inserimento della tenuta di San Cesareo nel piano regolatore hanno posto in discussione il problema dell'incompatibilità fra le due cariche di sindaco e di amministratore di alcuni beni della famiglia Del Gallo di Roccagiovine, cariche che l'avv. Cioccetti ricopre contemporaneamente da oltre un anno.

Ieri, un nuovo episodio scoperto dalle Consulte popolari e reso pubblico da Paese Sera ha rafforzato l'opinione che le attività pubbliche e quelle private dell'attuale sindaco non siano conciliabili, anche perché destinate ad entrare in conflitto tra di loro, provocando conseguenze che i romani, gli «uomini della strada», nel loro buon senso, non possono accettare.

L'episodio è il seguente. A tutti gli inquilini dei vecchi fabbricati situati al numero 484 di via Appia Nuova, appartenenti ai marchesi Letizia e Alessandro del Gallo di Roccagiovine, fu recapitato nel marzo scorso un'intimazione di sfratto o, per essere più precisi, una «licenza per finita locazione» a partire dal prossimo giugno. L'intimazione recava il timbro: «Amministrazione Proprietaria Via Appia Nuova - Foro Traiano 1 - Roma», con sotto una firma illeggibile.

Gli sfrattati — tutta gente assai modesta, che in parte si serve dei locali presi in fitto per svolgere attività artigiane, da cui trae il necessario per vivere — si rivolsero all'associazione delle Consulte popolari per chiedere un parere legale e, possibilmente, un concreto aiuto. La «pratica» fu esaminata dallo studio legale delle Consulte; agli avvocati dell'associazione sembrò che gli inquilini di Via Appia Nuova avessero il diritto di chiedere ai proprietari altri locali, in cambio di quelli che saranno costretti a lasciare. Uno dei legali, anzi, — a quanto riferisce Paese-Sera — pensò di interessare alla vertenza il sindaco in persona, dato l'aspetto «di massa» dello sfratto, che infatti riguarda circa dodici famiglie.

A questo punto, però, esaminati con maggior attenzione i documenti, si scoprì che l'amministratore dei fabbricati di via Appia Nuova 484 e il sindaco sono la stessa persona; l'intimazione di sfratto recava, come abbiamo detto, una firma illeggibile; ma su un contratto di locazione rinnovato lo scorso anno la firma del sindaco appariva ben chiara, inequivocabile.

Fatta questa sconcertante scoperta, l'idea di fare appello al «primo cittadino di Roma» fu malinconicamente abbandonata. L'avv. Cioccetti (sindaco) non poteva certo intervenire come moderatore nei confronti dell'avv. Cioccetti (amministratore dei fabbricati di via Appia Nuova per conto dei marchesi Del Gallo)! Era da ingenui sperare in un intervento del Cioccetti N. 1 verso il Cioccetti N. 2. La vertenza fu pertanto avviata lungo i normali binari giudiziari.

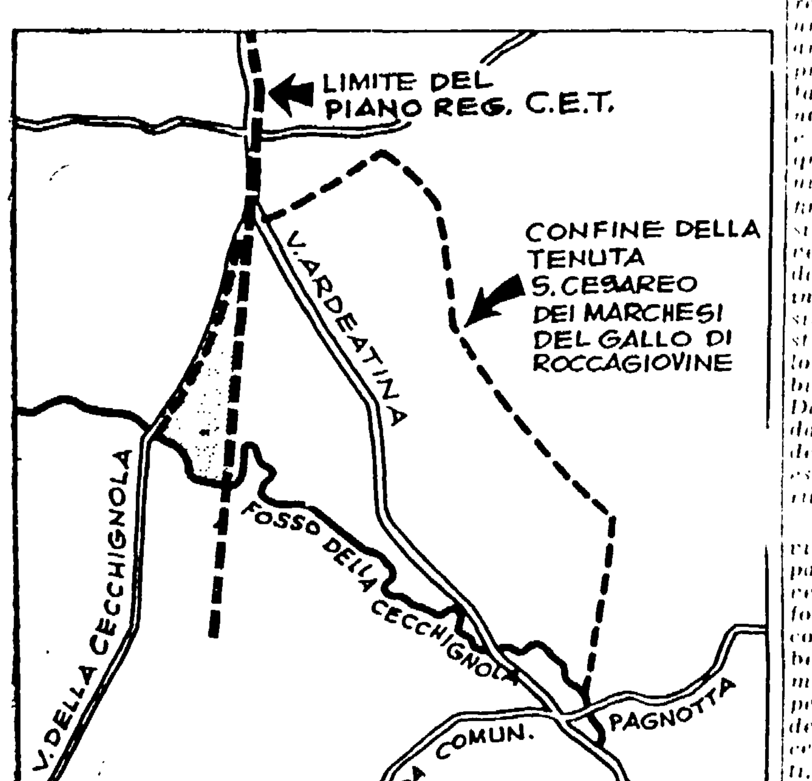
E' difficile qualificare questo nuovo episodio che viene ad inserirsi inaspettatamente nel «caso» Del Gallo-Cioccetti. Qualcuno penserà che si tratta di una faccenda marginale, rispetto allo spostamento dei confini del piano regolatore per «assorbire» un'intera tenuta agricola nelle aree edificabili. Certo, dal punto di vista materiale, la faccenda di San Cesareo, da noi rivelata nei giorni scorsi, è più grave, più massiccia: in quel caso sono in ballo alcuni miliardi, che andranno a finire nelle tasche dei marchesi Del Gallo, grazie a un procedimento studiato e proposto dalla giunta Cioccetti. Qui la incompatibilità fra la carica di sindaco e quella di amministratore dei marchesi Del Gallo risulta chiara, inequivocabile, e di interesse pubblico. Da ciò la risonanza dello scandalo, che né i contorcimenti del Popolo, né le isteriche escandescenze del Tempo sono riusciti a placare.

Il «caso» dei fabbricati di via Appia Nuova, tuttavia, apparirà più grave, per certi versi, alla gente semplice, che forse si raffigurava il sindaco come un uomo imparziale, benché legato ad un determinato partito; un uomo — per così dire — «al di sopra della mischia», almeno in certe faccende, come gli sfratti, un uomo — insomma — al quale uno sfrattato, o un gruppo di sfrattati può sempre rivolgersi, in caso di necessità, per avere un po' di aiuto, o almeno una parola di conforto.

Il cittadino benpensante, che crede ancora in certe regole di correttezza, nonostante il dilagare degli scandali, riceve oggi un duro colpo, ed è costretto ad aprire gli occhi, a riflettere, a trarre le sue conclusioni, naturalmente amare. No, il sindaco non è «al di sopra della mischia», è un uomo di parte, anche in una faccenda «minore», se si vuole, come quella di cui oggi ci occupiamo. Quando sono in gioco gli interessi dei suoi (come dire?) «padroni», cioè dei marchesi Del Gallo, che nel caso specifico hanno deciso di demolire i vecchi fabbricati di via Appia Nuova per adibire l'area a più moderne e ben più redditizie costruzioni, l'avv. Cioccetti depone, per così dire, la fascia tricolore, ridiventa amministratore privato, e invia intimazioni di sfratto.

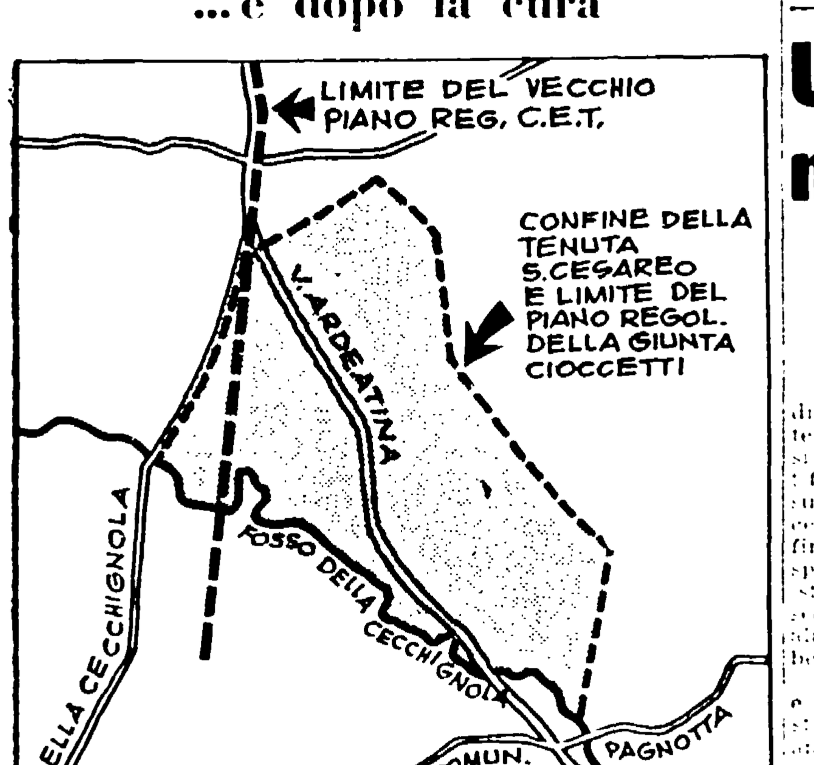
E pensare che quella stessa firma è apparsa in calce a pomposi manifesti per il Natale di Roma, traboccanti di retorica sui «fasti», la «missione civilizzatrice», eccetera eccetera! Ci sarebbe da ridere, se potessimo guardare con distacco alle vicende di casa nostra. Ma sono troppo gravi. Non c'è da ridere, c'è da piangere.

Prima della cura...



La tenuta di S. Cesareo, dei marchesi Del Gallo di Roccagiovine, quando non era inclusa nel piano regolatore, tranne una piccola parte

...e dopo la cura



La tenuta di S. Cesareo inserita nel piano regolatore, dopo l'elezione dell'avv. Cioccetti a sindaco di Roma. Il vecchio piano del CET, che non comprendeva S. Cesareo, è stato bocciato dal sindaco e dalla maggioranza clerico-monarco-fascista. Il sindaco e amministratore dei marchesi Del Gallo, ai quali la trasformazione della tenuta in area fabbricabile frutterà alcuni miliardi. Questa schiacciante documentazione vale anche come risposta alle isteriche escandescenze del «Tempo», che peraltro non vale la pena di raccogliere

ALLUCINANTE DRAMMA DELLA FOLLIA IN VIA SABATI A CENTOCELLE

Prossimo alla morte caccia di casa la figlia e spira per fame in una corsia del Policlinico

La bambina, che ha 13 anni, ricoverata alla Casa del fanciullo - L'incontro notturno con gli agenti - Percosse e sevizie - L'uomo, un ammalato di mente, è stato trovato agonizzante dai vigili del fuoco, chiamati dalla polizia

Un ex assicuratore malato di nervi, dopo avere, preda del suo male, maltrattato per anni la figlia, le ha impedito di tornare in casa in un attimo di lucidità quando, sentendosi morire dalla consunzione, ha compreso che ormai le sue ore erano contate. L'uomo, che è spirato ieri pomeriggio in una corsia del Policlinico, si chiamava Vincenzo Guasco, aveva 60 anni ed abitava in via Costantino Sabati 1. La bambina, di nome Lucia, ha 13 anni; per disposizione della polizia, è stata accolta temporaneamente nella «Casa del fanciullo».

Mercoledì sera, verso le ore 22.30, una pattuglia di agenti del commissariato di Centocelle ha incontrato, in una strada del popoloso quartiere, una bambina che, stretta in un cappottino consunto, camminava piangendo su e giù per la via riparandosi come poteva dal pungente vento di tramontana. «Dove vai piccola?» — le hanno chiesto. «Aspetto il giorno» — è stata la singhiozzata risposta. «Mio padre non ha voluto farmi rientrare in casa...». Era Lucia Guasco.

I poliziotti hanno lì per lì pensato alla punizione troppo energica di una marachella, a un attimo d'ira subito sbollita e seguito dal pentimento; hanno immaginato un uomo che, correndo affannosamente nella notte, cercava, forse poco lontano la sua figliola. «Vieni — le hanno detto —, andiamo da papà». [illegible] L'hanno presa per mano, si sono fatti dare l'indirizzo e l'hanno accompagnata fino in via Costantino Sabati.

Il portone del palazzo numero 1 era già chiuso. Allo squillo del campanello ha risposto la voce della portiera, Gianna Tomassini [illegible] «Vengo, vengo... un momento di pazienza!». Poi finalmente, la donna è comparsa in vestaglia sulla soglia. Ha visto la giovinetta: «Ah! sei tu Lucia!» [illegible] letto. Vieni, dormirai in casa mia, in qualche modo ci arrangeremo; tuo padre non si è ancora fatto vivo...». Poi ha visto anche gli agenti ed ha intuito. Per farle comprendere la situazione, sono state necessarie poche parole.

In silenzio, il gruppetto ha salito le scale, ha raggiunto il secondo piano, si è arrestato davanti alla porta dell'appartamento del Guasco. Il brigadiere che comandava la pattuglia ha bussato, una volta, due volte, tre volte; dall'interno, il silenzio ha risposto [illegible] deserta.

Qualche agente [illegible] e poi tutti sono tornati di sotto, nella guardiola della portineria. La signora Tomassini ha cominciato a spiegare. «Sua madre è morta due anni fa, nel luglio del '57 — ha detto indicando con un gesto pieno di pietà la bambina. — Era una brava signora, si chiamava Maria March. Lui è ammalato, seriamente ammalato di nervi. Picchiava la moglie, le prese a calci anche una settimana prima che morisse, la poverina. Picchiava anche la piccola, fino a pochi [illegible] Poi non le ha più messo le mani addosso, ma ha incominciato a torturarla: la fa dormire per terra, quando esce stacca la luce e la chiude al buio in una stanzetta, spesso la lascia senza mangiare...». «E' vero?» — ha chiesto il sottufficiale alla bambina. «E' vero...» — ha confermato ed scoppiando in singhiozzi. E ha preso a raccontare.

Ha detto che la madre la difendeva come poteva, con tutte le sue forze. Poi, alla sua morte, rimase sola col padre che, da quando aveva lasciato la compagnia di assicurazioni presso la quale lavorava ed era andato in pensione, vivendo con un magro mensile e con quanto ricavava dall'affitto di due appartamenti di sua proprietà in via dei Gelsi (42 mila lire in tutto) sembrava divenuto pazzo. «Oggi si sentiva male — ha continuato — Da giorni non mangiava, come sempre gli accade quando il male lo colpisce. Verso le 18 mi ha ordinato di andare a chiamare un dottore, nella farmacia di via dei Castani. Sono corsa, ma il medico non c'era. L'ho aspettato per mezz'ora, poi sono tornata a casa. Papà dalla porta chiusa mi ha gridato se avevo trovato il dottore. Gli ho risposto di no. «Vattene! — lui mi ha detto allora — Non entrare in casa!». Sono scesa dalla portiera e le ho raccontato tutto. Lei ha chiamato i carabinieri, che sono arrivati subito, hanno bussato, non hanno ricevuto risposta e se ne sono andati: sono corsa fuori anch'io...».

Era tutto, ed era abbastanza. Gli agenti hanno affidato Lucia alla signora Tomassini.

Ieri mattina, alle 9.30, Gianna Tomassini ha accompagnato la bimba nell'ufficio del dott. Pinnarò, che dirige il commissariato di Centocelle. Il doloroso racconto è stato ripetuto, messo a verbale, firmato. Poi il funzionario si è recato in via Sabati, seguito dalla piccola e da alcuni agenti; già sapeva che Vincenzo Guasco era stato ricoverato al manicomio, a Santa Maria della Pietà, per tre volte, nel maggio del 1955, nell'ottobre dello stesso anno e nel luglio del 1957, mese in cui gli morì la moglie; sapeva anche che le cure erano state vane, che l'uomo, nel linguaggio dei medici, era inguaribilmente ammalato di psicoastenia e di mania di persecuzione.

Anche questa volta, nonostante i vigorosi colpi battuti contro la porta, dall'appartamento nessuno ha risposto, i battenti sono rimasti ostinatamente chiusi. E' stato deciso di bruciare i tempi, di chiamare i vigili del fuoco.

I vigili sono arrivati in pochi minuti. Hanno issato una scala-porta fino al davanzale della finestra dove si sapeva era la camera del Guasco e uno di essi si è arrampicato velocemente sui pioli di legno.

Il dott. Pinnarò e i suoi agenti sono penetrati nell'appartamento. Non c'era nessuno da interrogare, non c'era nessuno da arrestare: c'era un uomo che stava morendo e si doveva soccorrerlo, subito, senza perdere un istante.

Vincenzo Guasco è stato riadagiato sul letto, gli è stato dato un cordiale. Poi è giunta l'autoambulanza dei vigili del fuoco che lo ha accolto nella sua candida lettiga e, facendosi strada nel traffico intenso della Casilina a colpi di sirena, l'ha trasportato al Policlinico.

Purtroppo, era troppo tardi. L'uomo è morto poche ore dopo, alle 16.40 per la cronaca, senza avere la forza di pronunciare una sola parola.

Getta da una finestra dell'ottavo piano l'uomo sorpreso a parlare con l'amante

La vittima, per fortuna, è finita sul balcone sottostante ai piedi della donna contesa - L'aggressore è stato denunciato per tentato omicidio - Due compagni di lavoro del malcapitato corteggiatore presenti alla scena

Di un episodio boccaccesco è stato protagonista ieri il muratore Giovanni Cianfanelli, di 35 anni. Sorpreso a corteggiare una attraente ragazza dall'amante di costei, è stato «caraventato» da una finestra dell'ottavo piano ed è finito, dopo brevissimo volo, sul balcone immediatamente sottostante proprio ai piedi di lei. Teatro della vicenda, che per essere boccaccesca mescola elementi drammatici e farseschi, è stato uno stabile popolare di via Prenestina 308.

Il Cianfanelli se l'è cavata con qualche lesione niente affatto grave. L'aggressore, il [illegible]enne Francesco Carlucci, è finito in carcere per tentato omicidio. La bella contesa, della quale si tace il nome per delicatezza, sta riflettendo, non senza qualche compiacimento, sul suo fascino pericoloso.

Giovanni Cianfanelli lavora da tempo, insieme ad altri operai, nell'edificio del Prenestino dove è avvenuto il movimentato episodio. All'ottavo piano sta effettuando i lavori di rifinitura di un appartamento. Un giorno, affacciandosi ad una delle finestre ancora prive di infissi, ha scorto l'avvenente ragazza che indugiava sul balcone del piano inferiore. Il muratore non ha esitato nemmeno un momento a manifestare la sua accesa ammirazione, ma non ha avuto in cambio nessun cenno incoraggiante di simpatia. Senza scoraggiarsi, ha commentato: «Chi la dura...».

Da allora, ogni giorno Cianfanelli non ha rinunciato ad alcun espediente per richiamare l'attenzione della giovane donna, tentando di trasmettere a lei, ad ogni comparsa sul balcone, almeno un poco del suo ardore. Il tenace piano ha incontrato l'altro ieri uno scoglio aguzzo quanto imprevisto.

Il muratore si è trovato improvvisamente davanti ad un uomo congestionato e vociante che accampava diritti e affastellava minacce. Era appunto il commerciante Francesco Carlucci, domiciliato nello stesso quartiere in via Erasmo Gattamelata 131. Nel frastuono di urla il Cianfanelli è riuscito ad intendere, a malapena, che deve badare al suo lavoro e che, se ha interesse a raggiungere la vecchiaia, farà meglio a non insidiare le donne altrui. Ma non si è impressionato, né ha mutato propositi. Tanto che poco dopo ha ricominciato ad occhieggiare dalla finestra, pur continuando il lavoro, nella speranza che la ragazza uscisse sul balcone.

Il Carlucci, informato della nullità delle sue minacce, ha perduto la testa ed ha deciso di scoraggiare definitivamente il muratore. Ieri mattina perciò è salito quatto quatto nello appartamento dove sono in corso i lavori ed ha sorpreso il Cianfanelli che parlava, da un piano all'altro, con la sua amica. Sconvolto dall'ira, ha afferrato le gambe del muratore, che se ne stava tranquillamente affacciato alla finestra, le ha sollevate e le ha spinte oltre il davanzale. Altri due operai, il trentaquattrenne Antonio Saponari e il trentacinquenne Beniamino Stalloca, non hanno avuto nemmeno il tempo di intervenire, tale è stata la sorpresa e la rapidità dell'aggressione.

Il commerciante si è quindi affacciato a sua volta ed ha scorto con stupore il presunto rivale riverso sul terrazzo sottostante e fortunatamente illeso, ai piedi della ragazza. Ormai fuori di sé, ha cominciato allora un fitto lancio di mattoni contro il Cianfanelli senza riuscire a colpirlo. Infine ha afferrato un pezzo di legno, ha disceso a balzi la breve rampa di scale, ha raggiunto il muratore e gli ha assestato un furioso colpo alla testa. A questo punto il malcapitato corteggiatore è fuggito a gambe levate [illegible] sulla strada [illegible] carabiniere al quale ha cercato di [illegible] con parole smozzicate [illegible] stato tentando di ucciderlo.

Dieci minuti più tardi, nel palazzo di via Prenestina 308 accorrevano i carabinieri del Nucleo. Lo scompiglio fra le donne [illegible] era al massimo.

Francesco Carlucci, ancora in preda alle smanie, è stato trascinato in caserma e interrogato. Consapevole finalmente della gravità del suo gesto, si è discolpato affermando che il muratore era caduto per lo spavento. Gli investigatori, però, sulla base anche delle testimonianze dei due operai presenti all'aggressione, lo hanno accusato di tentato omicidio e inviato a Regina Coeli.

Il Cianfanelli è stato medicato all'ospedale San Giovanni.

Commemorato Guglielmo Ceroni

Guglielmo Ceroni è stato ricordato ieri, ad un anno dalla sua scomparsa, dai cronisti romani che lo ebbero presidente del sindacato.

Alle ore 10, una messa è stata officiata nella chiesa di S. Maria del Popolo. Erano presenti la vedova dello Scomparso, signora Anna, l'ex sindaco Rebecchini, consiglieri comunali, il Consiglio direttivo del Sindacato cronisti romani, i capicronisti dei quotidiani e delle agenzie di stampa della capitale, rappresentanti di enti e di associazioni culturali.

Alle 12.30 il sindaco Cioccetti, accompagnato dall'Alto Commissario per il turismo on. Romani, ha scoperto un cippo a memoria dello Scomparso al villaggio dei cronisti, sulla via Cassia, creato per iniziativa di Ceroni.

Scioperano alla SIT 200 lavoratori

I 200 lavoratori della Società impianti telefonici (SIT) sono in agitazione da due giorni. L'altro ieri e ieri hanno scioperato per due ore.

I dipendenti della SIT rivendicano l'adeguamento delle loro retribuzioni a quello dei dipendenti delle società telefoniche concessionarie.

Unità delle forze antifasciste nella celebrazione del 25 aprile

Domani comizi di Venturini e Bufalini a piazza Bologna, di Natoli e Lizzadri a Monte Sacro — Vietata la manifestazione a Portico d'Ottavia

Il Provveditorato agli Studi di Roma, a proposito della lettera inviatagli nei giorni scorsi dai movimenti giovanili antifascisti, ha fatto sapere che, sulla base delle istruzioni ricevute dal Ministero della P.I. fin dal 15 aprile, ha dato disposizioni a tutti i capi di istituto e direttori delle scuole secondarie per ricordare agli alunni l'anniversario della Liberazione.

Hanno preso oggi, nella città e nella provincia, le manifestazioni celebrative del XIV anniversario della Liberazione, indette dalle associazioni partigiane e dai partiti democratici.

Questa sera alle ore 19 il Comitato provinciale dell'ANPI offrirà un vermuth d'onore nella sede di via Zanardelli 2, in occasione del 25 aprile, ai dirigenti partigiani delle varie formazioni, a rappresentanti dell'Amministrazione comunale e provinciale e ai dirigenti provinciali dei partiti e delle associazioni antifasciste.

Sempre questa sera avranno luogo le seguenti manifestazioni: [illegible]zona: alle 20.30, nella sede del PSI di via Ennio Quirino Visconti, parleranno Fausto Nitti, Franco Raparelli, Riccardo Magno e un esponente del Partito radicale; alle 20.30, nei locali di via Sinuessa, l'assessore provinciale Ottavio Bigiaretti e il prof. Carlo Salinari parleranno nel corso di una serata culturale dedicata alla Resistenza; alle 20.30 nei locali del PCI di via Sebino la partigiana Marisa Musu parlerà in una manifestazione organizzata in collaborazione con i movimenti giovanili democratici del quartiere Salario; alle 20 nella sezione del PCI di Portuense avrà luogo una manifestazione antifascista a cui interverrà Luciano Fazzi; alle ore 19, il partigiano Donato Marini parlerà nella frazione di Pascolaro.

Numerosi sono i comizi che avranno luogo nella giornata di domani: alle 17, a piazza Bologna, parleranno l'on. Aldo Venturini e Paolo Bufalini; alle 15, a Torpignattara, comizio con il sen. Enrico Molè, il consigliere provinciale Giovanni Loreti, l'avv. Nicola Romualdi e il partigiano Mar[illegible]; alle 17.30 a Corso Sempione, parleranno gli on. Oreste Lizzadri e Aldo Natoli; alle 10.30, a piazza Finocchiaro Aprile, comizio con il colonnello Andrea Cappone, Vindice Cavallera e il consigliere comunale Aldo Giunti; alle 10, a largo [illegible] con il prof. Giovanni Berlinguer, l'avv. Luigi Cavalieri, l'avv. Giovanni Gallo [illegible] e il partigiano [illegible]; alle 10, a piazza Bartolomeo Romano, alla Garbatella, con l'on. Claudio Cianca e Elio Giovannoni; alle 17.30, a largo Ravizza con Ruggero Amaduzzi, Francesco Colonna e Franco Raparelli; alle 11 a Monteverde Vecchio con Remo Marietti; alle 10 a Quarticciolo, con l'avv. Achille Lordi, il consigliere comunale Nicola [illegible] e Leo Canullo; alle 10, a Primavalle, con Paolo Vittorelli e Enzo Lapiccirella; alle 10.30, a Val Melaina, con Bruno Peloso e Riccardi.

Altre manifestazioni avranno luogo sempre nella giornata di domani: alle 10, nella sede del PSI di Esquilino con Carlo Salinari e Fausto Nitti; alle 17, a La Rustica, con Carmine De Lipsis; alle 18, a Fiumicino con Antonio Fusco; alle 11, a Ostia Antica, con Claudio Notari e Romeo Guarneri.

Ieri è stato notificato il divieto del comizio, indetto dalle associazioni partigiane e dai partiti antifascisti, al Portico d'Ottavia. L'ANPI provinciale e il locale comitato unitario hanno elevato una ferma protesta per l'atteggiamento restrittivo e anticostituzionale che le autorità di PS hanno voluto mantenere anche in occasione del 25 aprile. Alla popolazione di Campitelli è stato rivolto un volantino con l'invito a partecipare alla manifestazione popolare indetta dall'ANPI in piazza del Monte alle ore 10.30 di domani.

MANIFESTAZIONI PER LA PACE

Domani, sul tema «[illegible] in Italia rampe missilistiche atomiche» avranno luogo due comizi: alle ore 10.10 [illegible] della Pineta Sacchetti con il compagno sen. Ambrogio Donini; alle ore 19 a Casalbertone (largo Preneste).

Il tendone dei vigili ha salvato una donna che voleva uccidersi

Si è gettata dal quinto piano — Prima aveva provato a sopprimersi con il gas, poi svenandosi — Il litigio con il padre

Quattro ore di angoscia sono trascorse nella mattinata di ieri in piazzale degli Eroi, esattamente di fronte al n. 8.

La signorina Giuseppina Pecchiali, di 34 anni, ivi abitante, ha tentato varie volte di togliersi la vita ed è stata sempre salvata in tempo. Infine la donna si è lanciata dall'altezza del quinto piano per farla finita. Ma ha trovato di sotto il telone dei vigili del fuoco pronto ad accoglierla. La caduta, pur procurandole alcune fratture, ha evitato un epilogo tragico.

Il [illegible] che sarebbe avvenuto [illegible] tra padre e figlia. Il signor Umberto Pecchiali lavora alla Zecca. Subito dopo il litigio, che pareva di poco conto, con la figlia, egli si è avviato al lavoro. La donna è rimasta sola in casa. [illegible] era stata dimessa soltanto sette giorni or sono dalla clinica Bellosguardo per malattia nervosa.

La madre della Pecchiali è morta circa quattro anni or sono. Fu da allora che le condizioni della giovane, dal punto di vista nervoso, sono andate sempre più peggiorando. Varie volte la ragazza era stata ricoverata in clinica. Ma tutte le volte era tornata a casa presentando sintomi di miglioramento. Lo stesso padre, il quale in fondo non sapeva forse più con precisione come comportarsi nei confronti di questa figlia [illegible] il sor Umberto Pecchiali [illegible] tranquillamente al lavoro.

La giovane ha [illegible] abbandonato l'appartamento e si è recata sulla terrazza dello stesso, ove sono [illegible] che non sopportano più del peso di una persona per volta.

Un inquilino ha visto [illegible] ha pensato [illegible] all'interno dello stabile. Ha telefonato al portiere. Questi a sua volta si è rivolto alla PS. Gli agenti si sono recati sul posto, hanno stabilito in breve di che si trattava e son riusciti a convincere la Pecchiali a rientrare nel proprio appartamento. Non appena però la donna rientrava in casa, si precipitava ad aprire i fornelli del gas. Anche questo tentativo le si è visto venir frustrato dalle circostanze: [illegible] il brigadiere della PS Caltagirone aveva [illegible] provveduto ad abbassare la manopola che controlla l'afflusso del fluido in tutto il palazzo.

Gli agenti continuavano a bussare alla porta dell'appartamento dei Pecchiali, in piazzale degli Eroi n. 8, chiedendo alla signorina di aprir loro. Nessuna risposta. La donna infatti in quel frattempo si era munita di una lametta e tentava di svenarsi procurandosi profonde ferite ad entrambi i polsi.

Ma la morte tardava a venire. Allora Giuseppina Pecchiali ha deciso di ricorrere ad un mezzo più rapido. Si è affacciata al davanzale del proprio appartamento, ben decisa a precipitarsi in basso. Ma sul posto, chiamati dagli agenti della PS, erano già accorsi i Vigili del fuoco, i quali, naturalmente, erano pronti a tutto.

Ad un certo punto la Pecchiali ha guardato verso l'alto [illegible]. I Vigili ne hanno approfittato per provare [illegible] nel tentativo di disorientare la donna e costringerla così a rientrare nell'appartamento. Il tentativo non è riuscito. La donna infatti [illegible] e si è precipitata dal davanzale della finestra situata al quinto piano.

Un urlo di raccapriccio si è levato dalla folla che nel frattempo si era andata radunando sul posto. Ma i vigili erano stati previdenti. Avevano steso un telone sul quale appunto è andata a finire la Pecchiali. L'urto è stato terribile, tanto è vero che il telone ha ceduto. Ma la Pecchiali ha salvato ugualmente la vita: in quanto se l'è cavata con la sola frattura del femore sinistro e dell'omero destro.

NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI

(Viale Marconi)

Oggi alle ore 17 riunione di corse di levrieri.

ALLA CENTRALE NON SI EFFETTUANO GLI STRAORDINARI

Da oggi meno latte in vendita Ridotta la produzione del 40%

La produzione del latte, e la sua relativa immissione al consumo, subirà da oggi una riduzione del 40 per cento, in seguito all'agitazione proclamata dalle maestranze. Questa precisa forma di lotta decisa dalla C.I., difatti, il personale non effettuerà il lavoro straordinario con la conseguente riduzione del 40 per cento della produzione.

L'agitazione è stata proclamata dalla commissione interna per una serie di rivendicazioni di carattere aziendale. Tali rivendicazioni sono contenute in un ordine del giorno approvato al termine di una assemblea generale del personale, e rimesso alle autorità.

Nell'ordine del giorno, premesso che i lavoratori hanno dimostrato la loro buona volontà per concorrere ad una equa economia dell'azienda, perché il pareggio della gestione divenga una realtà, [illegible] revisione del compenso pagato al Consorzio del latte per il trasporto alla Centrale (prezzo troppo elevato).

I lavoratori inoltre sollecitano al più presto la costruzione di una nuova e più idonea Centrale, conformemente a quanto deliberato dal Consiglio comunale e, nel contempo, pongono all'attenzione dei responsabili della Commissione amministratrice della Centrale del latte, la urgente necessità di risolvere i problemi interni rimasti insoluti, il riordinamento dei servizi e degli uffici, con particolare riferimento a quello del personale: l'inquadramento organico del personale; la definizione del contratto di lavoro, il riconoscimento delle qualifiche agli aventi diritto, la revisione della convenzione ANAPL, la sistemazione dei servizi aziendali (mensa, CRAL), l'interessamento della presidenza affinché i tre rappresentanti del personale nella commissione amministratrice vengano invitati alla riunione di questa con maggiore assiduità.

Nel proclamare l'agitazione — per ora limitata alla non effettuazione dello straordinario — il personale fa voti perché la direzione e la Commissione amministratrice della azienda provvedano alla soluzione dei problemi esposti con le forme ritenute più idonee, dichiarandosi fin d'ora costretti ad attuare altre forme di lotta sindacale qualora le istanze avanzate non saranno sollecitamente definite.

è accaduto — Il diploma di bevitore

L'oro verdastro del vino continuava a scintillare in fondo ai bicchieri ed alle mescite [illegible] Ferrera una di quelle discussioni alle quali solo nuovi estremamente decise e dotate di un certo peso (Secco!) possono sperare di porre termine in modo repentino.

— Figlio! Te lo dico io! Questo è proprio Frascati! Nato, cresciuto e spatato! Che lo metti in dubbio?

— Io non dubito di niente, o Cosmo! Ci conosciamo da ragazzini, ma tu in fatto di vini non sei mai stato un intenditore. Lo sanno tutti.

— Tutti? E chi sarebbero questi tutti? O per caso sei solo te? A bell'Achille, e qui bisogna che tu stai calmo, capito? Questo è Frascati, ne sei convinto?

— No.

— E allora, secondo te, che cos'è?

— Grottaferrata!

— Grottaferrata? ah, ah, ah! Mi fai ridere, mi fai!

— Beh!

— E beviamo!

Segue una specie di gargarismo a due, indescrivibile.

— Beh?

— E' Grottaferrata!

— Ma allora lo fai per ripicca!

— No, scusa. Cerca di farti «allappare» il sapore del vino. Schiocca la lingua. In quel vuoto che ti rimane tra lingua e palato non avverti una certa frescura, un sapore, un fervore che dilaga mano a mano, che si fa sempre più caldo, che dirompe poi sino a anestetizzarti i nervi e il cervello?

— A che? Anestesiste... che roba è?

— Fino a ubriacarti, fino a farti prendere la toppa, la sbornia, fino a renderti ebbro?

— Ho capito! Ma che significa? [illegible] ci siamo e il lavorato quattro ore e ti parli di toppa! [illegible] per arrivare a casa sono più [illegible] Io lo so?

Io so. Pure m'a moglie e la mia lo sanno. [illegible] la ciaratta elettrica. Però non m'ha risposto.

— Si, che?

— Sì, [illegible] quel senso di non so che quello che t'ha solo il Grottaferrata, dimmi, vero?

— Non sono d'accordo!

— Perché?

— Perché tu sei un empirico. Uno che si fida delle sue sensazioni soltanto, e basta. E qua, di fronte a te, ci sta invece uno specialista con tanto di patente.

— La patente? Quale?

— Quella da bevitore.

— Ammazzate! E che per bere ci stanno adesso pure i diplomi? Come all'Università?

— E come no! Sei arretrato, Achille mio! Eccolo qua, toh, guarda! Ti piace? — e il sor Cosimo sfoderò una specie di pergamena, tutta ornata di ghirigori, di fregi e sopratutto di pampini e di grappoli. Vi era scritto su: «Diploma di bevitore rilasciato al signor X Y dall'Accademia di Frascati».

Era un documento. Non vi era nulla da eccepire. Tranne il fatto che lo si può acquistare in qualsiasi osteria della simpatica cittadina dei Castelli solo per poche centinaia di lire. Ma documento è.

Però la discussione finì lì. Si accapigliarono le mogli.

romoletto